

GISELDA  
CAPETTI

○○○○

# Nella Commemora- zione Dantesca ○○○ 1321-1921



RITRATTO DI DANTE DI ANDREA ORCAGNA

UFFICIO CENTRALE STUDI SALESIANA  
ARCHIVIO

N. \_\_\_\_\_  
Classif. S. 44 (45) Torino  
Cart. \_\_\_\_\_  
ORATORIO SALESIANO - TORINO



## Suor MARIA MAZZARELLO

Prima Superiora Generale delle Figlie di M. A.

---

N. IN MORNESE IL 9 MAGGIO 1837.

M. A NIZZA MONF. IL 14 MAGGIO 1881.

GISELDA CAPETTI

Nella Commemorazione

Dantesca



1321 - 1921

IL CIRCOLO " M. MAZZARELLO „

Torino, 20-2-1921.



MILANO

PREM. SCUOLA TIP. SALESIANA

1921

1

---

Estratto dal « D. Bosco »

---



## *Signori,*

Non è solo per motivi di studio o d'italianità che celebriamo oggi il VI centenario della morte di Dante Alighieri, ma per altre ragioni particolari che danno alla commemorazione odierna, un carattere ed una fisionomia speciale.

Il nostro Circolo ha bensì, come tanti altri, un fine di coltura, ma non quello solo, nè per questo soltanto è sorto. Non s'intitola a Vittoria Colonna o Gaetana Agnesi o Elena Piscopia, illustri figure femminili che brillarono per profondità di studio od elevatezza d'ingegno, ma porta un nome, appena noto a chi conosce ed ammira la grande opera salesiana; s'intitola a Maria Mazzarello, la prima suora di Maria Ausiliatrice! Nome modesto ma che racchiude in sè un esempio e un programma: un esempio di quanto può la donna, anche più umile per natali e coltura, nel campo dell'educazione, un programma di lavoro sociale a beneficio della gioventù povera e pericolante.

E il nostro Circolo vuole che la coltura non sia uno sterile ornamento delle giovani, non una vuota accademia, ma sia un nobile mezzo di elevazione cristiana, e raccogliendo la gioventù femminile dei ceti più colti mostri ad essa un campo di feconda attività fra le coetanee, costrette, dal bisogno, ad una vita di privazioni e di pericoli.

Quell'apostolato, di cui Maria Mazzarello è fulgido esempio, è negli scopi nostri, nei nostri ideali: istruirsi per educare, ascendere per sollevare!

Per queste finalità la commemorazione Dantesca assume, oggi, in questa nostra modesta riunione, un significato speciale: in Dante vediamo il Poeta del pensiero cristiano, il Poeta dei nostri ideali, che la donna sollevò all'altezza del simbolo affidandole la missione di celeste salvatrice d'un'anima caduta!

Attraverso i canti del Divino Poeta l'allegoria emerge e ne svela la finalità educatrice, l'alto movente morale. A quei cieli a cui egli è salito dall'abisso del regno della colpa, su su attraverso le balze del monte dell'espiazione, non spettatore soltanto; a quei cieli, che l'alta fantasia sua ci descrive in versi che dureranno « quanto il mondo lontani » egli vorrà far ascendere altre anime! Tutta la potenza del suo genio farà servire per la nobile ascesa! e cercherà nell'angoscia disperata dei dannati e nell'estasi divina degli eletti, non di commovere soltanto il cuore, ma d'imprigionare la mente all'alta meditazione dei destini futuri dell'anima, mostrando alla luce immortale, spoglia d'ogni nebbia

terrena, la coscienza umana nei più reconditi abissi della passione o sulle più alte vette della virtù. Nè s'accontenterà d'affascinare con le scene scultoree del dolore o del gaudio, ma vorrà convincere colla forza d'un alto ragionamento filosofico, che svelando il perchè della colpa, additerà la via della purificazione e dell'ascesa!

La sua anima così ardentemente assetata di giustizia, trasfonderà in ogni quadro del Divino Poema, il bisogno, l'anelito di condurre al trionfo del vero! Non disdegnerà di rafforzare le dottrine di San Tommaso con esempi mitologici, e riunendo figure mistiche cristiane ai grandi di Roma pagana, farà convergere ogni suono, ogni voce, dal grido disperato dall'anima perduta, ai cori estasiati delle gerarchie angeliche, ad avvalorare la sua tesi nel trionfo della giustizia. Il richiamo al vero, velato dalla poetica allegoria d'un quadro simbolico, ora si presenterà come un dolce invito, od un timido avvertimento, ora prenderà gli accenti infocati del più fiero sdegno e nella forza d'un'invettiva metterà bruscamente a nudo e piaghe e la corruzione del suo secolo. Il suo stesso ideale politico sarà pervaso da questo grande imperioso bisogno di bene, che gli farà desiderare, colla forza d'un anelito in un regno di giustizia e di pace l'avvento d'una restaurazione morale!

Alla radiosa figura del Genio che seppe così mirabilmente unire all'alta fantasia dell'artista l'infaticabile opera dell'apostolo, noi vogliamo oggi avvicinare

la pallida e modesta figura d'un'educatrice cristiana, che la sete del Bene sentì con l'ardore d'una missione sublime. Troppo stridente sembra il contrasto di tempi, di vita e di opere, per poter unire due figure che in campi così diversi, e in forme tanto varie, affermarono però la stessa fede e gli stessi ideali: Alighieri e Mazzarello!

Ma io non vi presento il Poeta in quella splendida primavera fiorentina che incontra Beatrice, biancovestita, nella pienezza della grazia e della leggiadria, e canta tutta la dolcezza dell'amor suo: nè l'esule che « lasciata ogni cosa diletta più caramente » dal castello degli Scaligeri, nell'ora « che volge al desio i naviganti » fissa col ciglio umido di pianto il cielo straniero e pensa con infinita nostalgia la sua Firenze lontana!... Non nel mondo, signori, ma lassù nell'Empireo voglio trasportarvi la scena!

Io vi presento il pellegrino nei regni dell'oltre tomba, nella luce divina della Mistica Rosa, nell'estasi delle melodie angeliche, che incontra gli spiriti trasfigurati dalla gloria della beatitudine immortale. E fra questi spiriti per un anacronismo che vi può sembrare troppo ardito, io immagino la modesta figura dell'umile Maria Mazzarello, staccarsi dalla turba pia, circonfusa di luce celeste, e muovere incontro a Dante, come « Piccarda Donati » « l'ombra che pareva più vaga di ragionar » sussurrando con intima compiacenza: io fui nel mondo vergine sorella....!

L'antitesi, così, non è più stridente; il contrasto dei

tempi cessa, perchè i secoli sono attimi davanti all'eternità, la vita mortale è ormai un passato; ma una fiamma rimane, ma un'idealità sopravvive: la fiamma dell'amore divino, l'ideale cristiano!

Con quanto diletto questo spirito, dall'umile gentilezza di Pia dei Tolomei, e dell'ardore infocato di Beatrice si sarebbe soffermato a parlare all'anima fiorentina, errante nei regni dell'oltre tomba! Con che accenti amorosi le avrebbe parlato delle anime giovanili che aveva intravvisto, smarrite e dubbiose nell'aspra ed oscura selva della vita, combattere con quelle stesse fiere infernali che impedivano al Poeta la salita al diletto colle! Ma da che fiamma d'ardore sarebbe apparsa trasfigurata, nel narrarle, che al pari della sua Beatrice, non aveva potuto lasciar perire « su la fiumana, ove il mar non ha vanto » quelle anime che le erano tanto care; ma che aveva dovuto discendere da quel suo Cielo, che s'era formata nella preghiera e nella contemplazione, e stendere le braccia, come in un amplesso materno, cantando, in un'estasi di redenzione: « la gloria di Colui che m'innamora! » E forse all'umile voce dell'educatrice cristiana, farà eco un cantico d'amore, chè altri spiriti, colle stesse parole del Poeta: « O pietosa colei che mi soccorse! » manifesteranno tutto il giubilo e la riconoscenza per la loro benefattrice che li ha salvati dal naufragio eterno. Non ricorderanno le visioni d'un regno ultraterreno che li avrà condotti fin lassù nelle regioni beate dell'estasi immortale, non potranno raccontare come il Poeta il

brivido pauroso delle scene infernali, o il mesto, ma non disperato, pianto del regno dell'espiazione, ma narreranno, con infinita gioia, che voci materne, nel loro cammino mortale, parlarono di una vita futura, promisero un Bene supremo, e accorate e pensose accennarono pure al triste regno di dolore!

E così non è soltanto l'imperiosa sete di redenzione e d'ascesa che avvicina le due nobili figure anelanti al Bene, ma è quasi lo stesso gesto d'invito: che nel Genio assume la grandezza d'un capolavoro, e nell'umile Suora l'espressione più semplice e più disadorna, ma però non meno efficace.

E nel dogma d'una giustizia ultraterrena che tutte e due additano la fonte perenne, che salva e redime! E permettetemi ancora, non per scendere colla pedanteria d'un'analisi troppo minuta a cercare punti di contatto fra due spiriti che già tanta fiamma d'amore riunisce, di farvi notare, che come la prima Figlia di Maria Ausiliatrice, nel nome della sua Madre Celeste e dietro gli esempi di Lei, seppe guidare le anime al Bene: il Poeta cristiano che alla donna amata idealizzata dal simbolo diede tanta parte nella sua opera di redenzione, volle dare l'onore di poter mostrare con l'esempio, la via da percorrere e l'ideale da raggiungere, ad un'altra Donna: non più investita dalla poetica suggestione d'un simbolo, ma innalzata dalla bellezza della più alta perfezione, realmente raggiunta. E alle anime anelanti alla purificazione dall' « *Ecce Ancilla Dei* » della prima balza dei superbi, al « *Virum*

*non cognosco* » dell'ultima infocata dei lussuriosi, diede in Maria il modello della più perfetta virtù da contrapporre alla colpa espiante, e la più alta meta a cui tendere incessantemente!

Dante e Maria Mazzarello: uno l'ideale che li ricongiunge, uno solo il fine a cui tesero:

« l'Amor che muove il sole e le altre stelle. »

---

Visto per la permissione Ecclesiastica  
Mons. Francesco Balconi, Censore Eccl. Delegato.

---